

La scultura in bronzo del **Pellicano** è stato il primo dono (1989) fatto dal pittore Carlo Mattioli (1911-1994) per la nuova cappella feriale della chiesa della Trasfigurazione. Si tratta di una copia dell' originale, anch'esso in bronzo ma dorato, che l'artista creò alla morte della moglie Lina per la sua tomba a Marore. Don Pino Setti la ritenne ideale ad essere adattata a tabernacolo della nuova chiesa parrocchiale.

La leggenda medievale per la quale si credeva che il pellicano si trafiggesse il petto per nutrire del suo sangue i piccoli ha motivato nei secoli il successo di questa immagine che richiama i concetti di pietà, amore e carità. In ambito cristiano venne subito adottata sia nei testi liturgici che nella iconografia per la corrispondenza simbolica tra il sacrificio del pellicano e il dono eucaristico di Gesù.

Nell'opera di Mattioli la forza sintetica dello schema compositivo fonde il gruppo in un tutt'uno, animato ma compatto, mentre la vibrazione luministica sommessa intenerisce il modellato bronzeo, in contrasto con l'intensità cromatica delle gocce rosso sangue, che focalizzano l'atto sublime del dono. La scultura si relaziona poi con la densità simbolica delle altre opere create dall'artista per la cappella: **i due tondi vetrati**, che incastonano nel loro effetto traslucido una luce attonita, testimone cosmica del Calvario, e la figura dolente del **Crocifisso**, in agonia.